

mente contrastanti ai legittimi interessi italiani ed agli interessi generali della pace europea.

Allora io domando al Governo se, nel caso deprecabile che esso non abbia riproposto di fronte alla Delegazione jugoslava la questione dell'attribuzione giuridica internazionalmente perfetta della Dalmazia meridionale, esso non creda di potere svolgere una azione tutta nuova per ottenere, per lo meno, che Cattaro sia internazionalizzata, e impedire che possa diventare, come può diventare, un gravissimo pericolo per la nostra sicurezza.

Altra passività sottintesa nel trattato di Rapallo, e anche più onerosa di tutte le altre, è quella di cui è fatto cenno in un comunicato dell'*Agenzia Stefani* immediatamente pubblicato dopo il convegno, e cioè la adesione dell'Italia a quella coalizione internazionale che va sotto il nome di Piccola Intesa.

Ritengo sommamente pericoloso o, quanto meno, precipitato ogni intendimento che potesse esserci in questo senso; perchè la adesione dell'Italia alla Piccola Intesa implicherebbe impegno da parte nostra di garantire indefinitamente la dubbia integrità territoriale dello Stato jugoslavo; significherebbe prendere posizione fin d'ora per parte nostra contro tutti gli irredentismi anti-jugoslavi dei popoli allogeni inclusi nello Stato jugoslavo medesimo — e cioè, Tedeschi, Magiari, Bulgari-macedoni e Albanesi — e contro, quindi, i paesi a cui tali irredentismi si appoggiano: significherebbe insomma una incondizionata solidarietà del nostro Paese con quello che si può ben chiamare l'imperialismo jugoslavo.

So che qualcuno degli onorevoli colleghi socialisti che si occupano di politica estera ha manifestato la sua preventiva soddisfazione per questa tendenza che si manifesta nel-